

STORIA

Pubblicati i diari di viaggio di Moisé Cafsuto, gioielliere dei Medici. Descrisse Terra Santa ed Europa con stile letterario e spirito settecentesco, curioso ed enciclopedico

Esce fuori dal ghetto il diamante dei Lumi

MASSIMO GIULIANI

Cominciamo dalla fine della storia, una storia vera, tratta foglio per foglio da numerosi archivi pubblici e privati. È la storia del mercatante, come si diceva allora, Moisé Vita Cafsuto da Firenze che, all'inizio degli anni quaranta del XVIII secolo, viene incaricato da una società livornese, alla quale si era rivolto il proprietario persiano di un diamante di eccezionale grandezza, affinché tale pietra di immenso valore trovasse un acquirente. Dato il prezzo richiesto, solo le teste coronate d'Europa potevano essere prese in considerazione dal gioielliere toscano, che a tale scopo nel 1741 si mise in viaggio con un ristretto gruppo di fidati alla volta di Parigi, e poi Londra, Amsterdam, Lipsia, Francoforte, e infine Berlino e Vienna, dove gli incontri ai più alti livelli diplomatici e commerciali non sortirono purtroppo l'esito sperato. L'instabile diamante rimase così invenduto, portandosi appresso invece conflitti personali e cause giudiziarie tra il proprietario, le società mediatrici e gli incaricati coinvolti. Chiaro che i ribaltoni delle fortune finanziarie accadevano tre secoli fa come oggi, con poche varianti. Alla fine, sembra che la preziosissima gemma venne spezzata perché solo in pezzi più piccoli poteva trovare mercato (nel XVIII secolo esso si era saturato grazie all'arrivo di tali preziosi dalle miniere del Brasile).

Al di là della curiosa vicenda, il cuore della ricostruzione storica non è certo il diamante in sé ma la trama umana, professionale, letteraria e persino religiosa del gioielliere, quel Moisé Vita Cafsuto (cognome ebraico poi trasformato nel più leggibile Cassuto) di origini sefardite, che visse all'epoca degli ultimi granduchi de' Medici di Toscana. Una trama sulla quale gettano luce, con non



Il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo e la sua famiglia, in un dipinto attribuito a William Berczy / WikiCommons

poche sorprese, proprio i diari dei due viaggi "fuori dal ghetto" che il Cafsuto compì: il primo tra il 1733 e il 1735 in Terra santa, all'epoca sotto l'impero ottomano; il secondo tra 1741 e il 1743 in giro per Europa, nella predetta impresa al fine di piazzare il famoso diamante. Se del viaggio europeo s'è detto, il viaggio mediorientale, colorito e speziato come da immaginario, aveva lo scopo - almeno dichiarato - di portare Jacob Efraim, figliolo del mercante, nella città santa di Hebron e lì affidarlo a una delle sue famose scuole rabbiniche. Questi diari di viaggio sono stati o ora pubblicati, con i dovuti apparati critici e una lunga introduzione a cura dello storico israeliano di origini fiorentine Asher Salah, docente all'università ebraica di Geru-

Dai resoconti dell'ebreo fiorentino emerge la vivacità intellettuale della comunità italiana all'alba della modernità

salemme, in un volume intitolato *Il mondo fuori dal ghetto. I viaggi di Moisé Vita Cafsuto gioielliere dei Medici* (Paideia, pagine 464, euro 49,00). Si tratta di due eccezionali documenti che la studiosa Maria Corti non avrebbe esitato a definire "viaggi testuali" ovvero letteratura nel senso più alto del termine: scritti nell'italiano/fiorentino dell'epoca (quando ancora gli ebrei ten-

devano invece a scrivere in ebraico), non sono meri vademecum per località turistiche, già allora in voga, né semplici resoconti da businessman; sono piuttosto narrazioni che uniscono introspezione psicologica, qualità letteraria e curiosità antropologica, nello spirito enciclopedico e ottimistico tipico della prima metà del secolo dei Lumi, illuminato appunto dalla volontà di scoprire quel che c'è là fuori: oltre la penisola italiana, lontano dal Granducato ma soprattutto fuori dal ghetto, nel quale gli ebrei, sia quelli abbienti (assai pochi) sia quelli poveri (la maggioranza), vivevano in spazi ristrettissimi con tutte le miserie umane che tali strettezze di solito comportano. L'enfasi sul valore letterario di questi documenti si ricava dal-

la piena consapevolezza delle scelte di stile operate del loro autore, che mostra «dimistichezza con le convenzioni storiche proprie ai migliori testi letterari dell'epoca, al fine di rendere accessibile il suo testo a una cerchia di lettori più ampia di quella costituita dagli eruditi dentro e fuori la sua comunità», che nel XVIII secolo era chiamata con il nome di "università degli ebrei". I diari del Cafsuto sono dedicati alla moglie, una scelta quanto mai originale che lascia intendere come anche le donne fossero destinatarie di quegli scritti. Leggendo questi documenti colpisce il taglio umoristico con cui sono riportati incontri e avventure tra gente di culture e fedi diverse, dove le differenze sono però rispettate e mai giudicate sulla base dei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005174

pur diffusi stereotipi. Moisé Vita Cafsuto evita di drammatizzare gli inevitabili incidenti e preferisce mostrare come l'umanità, certamente variegata, resta pur sempre accomunata da bisogni come il cibo e da valori come l'amicizia e la collaborazione. In queste pagine si respira quel che il curatore chiama un «cosmopolitismo filosofico» che in parte è il clima del secolo ma, a ben vedere, denota il personalissimo sguardo del mercante-viaggiatore che, in modo sornione, sembra condividere il detto popolare: in fondo, tutto il mondo è paese.

Lo scavo storico e storiografico di Asher Salah, nel volume, si spinge a ricostruire molte altre vicende familiari e sociali legate all'autore di questi diari: la famiglia allargata, le responsabilità comunitarie, i contenziosi professionali, la vasta rete di relazioni economiche e politiche impensabili senza il presupposto di una sostanziale fiducia interpersonale (il *gentlemen's agreement* che sta alla base di ogni transazione commerciale), una fiducia in questo caso rafforzata dalla solidarietà e dai legami religiosi tra ebrei che vivono in ogni angolo del mondo. Siffatta solidarietà tuttavia non metteva al riparo da conflitti e citazioni in giudizio, di cui restano negli archivi ampie tracce. Dunque vicende umane, prima di tutto, che lo scrutinio dello storico porta alla luce per mostrare come, anche nel Settecento, gli ebrei italiani fossero parte integrante della vita intellettuale, economica e politica di un'Europa che stava inaugurando una nuova fase della propria storia, la fase moderna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005174